

Si profila un referendum voluto da associazioni ambientaliste e cittadini

Umbria, quattordicimila firme per dire no alle centrali a carbone

di ANTONIO CEDERNA

ROMA - Per evitare che l'Umbria verde diventi nera, nei prossimi mesi si farà un referendum regionale allo scopo di scongiurare la costruzione di due centrali a carbone fortissimamente volute dai maggiori partiti, dai sindacati e dall'Enel.

Un comitato formato dalle associazioni ambientaliste e da gruppi di cittadini ha raccolto in appena due mesi oltre 14.000 firme, per quasi la metà di giovani sotto i trent'anni: assai di più, in proporzione alla popolazione umbra, del milione e mezzo necessario per un referendum nazionale.

Si tratta di impedire che due centrali esistenti, che finora hanno funzionato a lignite e olio combustibile, vengano riconvertite a carbone, con tutti gli effetti negativi che questo comporta.

Una riconversione assurda

Sono le centrali di Pietrafitta, a pochi chilometri dal lago Trasimeno e da Perugia, e di Bastardo, proprio nel cuore verde della regione, tra Todi e Foligno.

L'assurdità della loro trasformazione a carbone è palese considerando che l'Umbria è l'

unica regione dell'Italia peninsulare lontana dal mare, e quindi enormi sarebbero le spese per il trasporto del carbone, da Ancona, La Spezia, Civitavecchia. Il trasporto a Bastardo avverrebbe con automezzi di 24 tonnellate al ritmo di uno ogni nove minuti; per il trasporto a Pietrafitta, l'Enel si è impegnata a costruire un tratto di ferrovia (dalla Foligno-Terontola): circa cento miliardi, dove si vede che i «rami secchi» si costruiscono quando si tratta di sprecare pubblico denaro.

Quanto allo sconquasso ambientale, a Bastardo l'Enel calcola che le emissioni di anidride solforosa saranno di 28 tonnellate al giorno e 19 le tonnellate di ossidi di azoto.

A Pietrafitta le tecnologie che saranno impiegate per eliminare l'anidride solforosa esigono che venga miscelata polvere di carbonato di calcio: per la qual cosa occorrono 25.000 tonnellate di calcare all'anno, e quindi si dovranno spianare intere colline, col beneficio per il paesaggio che è facile immaginare (già oggi l'Umbria ha il triste primato della produzione del cemento, 2.300 chili per abitante contro la media nazionale di 560).

Contro le centrali a carbone si sono pronunciate l'altro giorno, per iniziativa di Italia No-

stra, tutte le associazioni culturali e ambientaliste, con la partecipazione di esperti come Massimo Scalia e Paolo Degli Espinosa e di rappresentanti dei comitati locali, Franco Battistelli e Franco Scorcellati.

Una assurdità economica

È stata messa in evidenza anche l'assurdità economica: il deficit energetico dell'Umbria è di molto inferiore a quello nazionale, e notevole è la produzione di energia idroelettrica; la strada del carbone è senza avvenire e senza uscita, costosa com'è porterà all'ampliamento delle centrali, accantonando ogni impegno nel campo delle energie rinnovabili e della cogenerazione.

Il pericolo che l'Umbria - ha detto Pietro Scarpellini - diventi il carbonile d'Italia è tutt'altro che immaginario.

Ma l'assurdità maggiore è che si voglia usare il carbone quando il gas naturale è a portata di mano: a pochi chilometri passano infatti il metanodotto transmediterraneo e quello Adriatico-Tirreno. E il metano azzerà l'inquinamento da anidride solforosa e riduce l'emissione di al-

tre sostanze tossiche, non crea polveri né ceneri. Dunque confidiamo nel referendum: che mira ad abrogare l'intero piano energetico regionale, perché la legislazione regionale non prevede referendum consultivi ma solo abrogativi. L'alto numero delle firme, espressione di una sempre più diffusa coscienza ambientale, ha molto sorpreso gli amministratori comunali e regionali: a livello locale si è incrinata la compattezza dei maggiori partiti (Dc, Psi, Pci) favorevoli al carbone.

Il comitato promotore teme tuttavia che nei mesi prossimi si cerchi coi più vari pretesti di vanificare la richiesta di referendum: e sottolinea l'incongruenza della legge regionale che in materia referendaria affida il giudizio di ammissibilità non a un soggetto neutrale (per esempio la Corte di Cassazione) ma al consiglio regionale, cioè un'istituzione che 14.000 cittadini vogliono mettere in mora. Ora si sta formando un gruppo di parlamentari che intendono rivolgere un appello al presidente della regione Umbria: intanto, alla commissione industria della Camera, l'onorevole Salvatore Cherchi del Pci si è pronunciato contro la centrale di Pietrafitta «nel cuore verde dell'Italia».